Anno XIV. — Venerdì, 3 Maggio 1861 — N. 122

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 51	» 2[illegible]	» 15
Austria	» 48	» 2[illegible]	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, Kingstreet St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 2 MAGGIO

LA PETIZIONE D'UN ARCIVESCOVO

Monsignor Arnaldi, arcivescovo di Spoleto, nell'Umbria, ha presentato a S. M. il Re una petizione che è modello di mansuetudine evangelica e di carità cittadina.

Egli non si è indirizzato a S. M. che per versare a piene mani il fiele sul governo e sulle leggi dello stato e disconoscere l'autorità della nazione. Il conte di Cavour, già si intende, è, come disse il conte di Montalembert, il gran colpevole, e l'arcivescovo di Spoleto, nel dichiararlo nemico della religione e causa de'mali, che, secondo lui, affliggono l'Italia, ha dimenticato che egli è presidente del Consiglio non solo perchè ha la fiducia del Parlamento, ma ha pur quella del Re.

Monsignor Rinaldi non avrebbe forse scritta la sua lettera, se non avesse saputo che ha da fare con un governo il quale tollera l'ingiuria e la contumelia. E noi pubblicandola, speriamo di far cosa anche gradita a lui, informando la greggo de'sentimenti del suo pastore.

Ecco la petizione:

Sire,

È già qualche mese che stavo nella espettativa di vedere un qualche favorevole risultato dell'ineccezionabile reclamo, che in data del 19 p. p. dicembre avanzai in mio nome, ed in nome de'miei venerabili confratelli nell'episcopato dell'Umbria al presidente dei ministri signor conte di Cavour. La delusione però della mia aspettativa, non pure per non aver avuto nessun riscontro di quel reclamo, non pure per non aver veduto alcun rimedio ai mali, che lo avevano provocato, ma col veder anzi che gli stessi mali si aggravano, e per soppreppiù si precludono ad arte eziandio le vie legali, per le quali si potrebbe tentare il rimedio, questa delusione è quella, che mi costringe di ricorrere al trono della M. V., fiducioso che la voce di un pastore cattolico troverà a piè del trono quell'accoglienza, e quella giustizia che non ha trovata, com'era logico il prevedere, in faccia a colui, il quale da un sentimento abbastanza universale è in oggi riconosciuto cagione precipua dei mali, che affliggono l'adorato sommo pontefice Pio Nono, la Chiesa, e tutta quanta la povera Italia.

Quel mio reclamo, o Sire, aveva per oggetto la famosa ingiustizia del decreto 11 decembre 1860, in forza del quale un commissario straordinario di V. M. in quest'umbra provincia, antecedentemente all'atto stesso, che sanzionava (accenno i fatti e non discuto il loro merito, sul quale mi sono abbastanza dichiarato colle solenni proteste emesse, colle pastorali diramate, e con mille altre pubblicazioni in difesa dei diritti sacri ed intangibili del dominio temporale della Santa Sede) antecedentemente, ripeto, all'atto stesso, che sanzionava l'annessione della medesima, e nel momento in cui esercitava un governo straordinario in via, come pretendevasi, semplicemente protezionale, violava in un coi diritti più solenni della Chiesa, i diritti naturali, e sacrosanti di proprietà individuale, sopprimendo ordini monastici istituti, corporazioni regolari e secolari, ed applicandone i beni ad una sedicentesi Cassa ecclesiastica. Prescindendo da molte altre ragioni, nel prefato reclamo facevo appello alla giustizia del signor di Cavour, e dimostravo che se egli non aveva in mano due bilancie e due pesi, dovea tenere con tanto più di ragione il prefato decreto 11 dicembre in quel conto, in cui tenne l'operato dell'autorità elvetica, allorchè questa *colpì di sequestro le rendite del vescovado di Como esistenti nel territorio svizzero, privò il vescovo dell'amministrazione dei beni che gli appartenevano e la trasferì allo stato*; operato che il signor conte denunziò e qualificò in faccia all'Europa per una flagrante usurpazione conculcatrice dei diritti di proprietà comuni ad un vescovo egualmente, che a qualunque altro cittadino. Contuttociò non ebbi l'onore neppur di una parola di risposta, la quale almeno mostrasse che la mia povera logica, nel così ragionare, prendeva abbagliò. Questo contegno però era ben degno di chi ha per guida il solo capriccio, e calpesta ogni principio di onestà.

Perduta in questo modo la speranza del rimedio per la via dei reclami al podere esecutivo, mi appresi alla via ordinaria dei tribunali, nella quale meco si associarono gli altri vescovi di questa provincia, e la causa venne egualmente introdotta nel tribunale di Perugia. Sembravami che a norma di legge e a norma di giustizia, l'introduzione di un regolare giudizio dovesse sospendere gli atti arbitrarii ed ingiusti a carico dei colpiti dal preteso decreto, fino a che l'autorità giudiziaria non avesse pronunciata sentenza sulla validità e sull'applicazione del medesimo, validità da me impugnata con mille ragioni evidenti. Ma io confesso di essermi ingannato e doveva sapercelo, che chi ha conculcate le ragioni dell'equità con un atto ingiusto così solenne, non dovea farsi scrupolo di poi sostenerlo con altrettanti atti arbitrarii. E così avvenne di fatto, ed avviene al presente, che non ostante il regolare tenore, con cui procede il giudizio, e non ostante l'intimo legale d'inibizione di atti agli esecutori del decreto, si seguita a far man bassa sui beni del clero.

Mentre però si procede per questa via illegale nella linea di esecuzione per parte del governo medesimo, che dovrebbe tutelare la legalità, mi sarà almeno lasciata libera nella sfera giudiziaria la discussione e la difesa dei conculcati diritti? Vi potrà essere pericolo, che gli stessi inviolabili custodi, e ministri incorruttibili della giustizia subiscano l'influenza del ministero Cavour, come la subiscono gli esecutori, e si sentano tremar la mano nel librar la bilancia, e per questo tremore la facciano piegar dove vuole il più potente? Qual sia la intrepidezza dei giudici, ai quali è presentemente affidata la causa in discorso, nel resistere alla prepotenza del ministero Cavour, io nol so; confido nella integrità dei signori giudici, ma non ignoro (e questa notizia mi è giunta in modo da non poterne dubitare, quantunque non mi sarebbe dato addurne prove legali) che il ministero non trascura di far subire le proprie ispirazioni alla coscienza dei giudici e di abbassare istruzioni, perchè il tribunale si dichiari incompetente.

Incompetente? Dunque in un governo che dicesi libero; i cittadini non avranno più mezzo di far valere i loro diritti e di guarentirsi dall'abuso di potere che li opprime, giacchè i reclami alle autorità superiori non sono attesi, e i tribunali non sono competenti a render giustizia; converrà lasciarsi opprimere, spogliare, e schiacciare, e starsi zitti. E se non è questo, o Sire, il più enorme abuso che possano far del potere persone, in cui la M. V. ha riposta la sua fiducia, qual mai sarà? Ci opprimano pure, e ci spoglino, ci assoggetteremo a tutto con quella calma e con quella mansuetudine che c'insegna Gesù Cristo in faccia agli oppressori, ma almeno non ci si tolga anche il diritto di giuridicamente conoscere, e di far conoscere al mondo civile, se siamo spogliati meritamente o ingiustamente. Ed è questo solo lo scopo, che io, e meco si sono proposti i miei colleghi nell'introdurre una causa, la quale se troverà giudici che respingano le influenze del partito ed ascoltino la voce della giustizia (e non vogliamo dubitar punto dell'integrità e onoratezza del tribunale), farà sicuramente risaltare la nullità e la iniquità di un decreto, che non solo sta in opposizione con ogni diritto naturale, divino, ecclesiastico e civile non escluso lo statuto fondamentale di codesto regno, ma è eziandio un atto di stravagante delirio pubblicato da un semplice particolare che non avea poteri di fare leggi: nondimeno si hanno ben fondati motivi di dubitare assai, che in onta della più santa delle cause, in onta della vittoria e trionfo della giustizia, possa ottenersi la dovuta reintegrazione nei diritti di proprietà da chi si tiene superiore ad ogni legge umana e divina, a meno che la M. V. non ponga un argine a tanta prepotenza.

Il fu preconsole dell'Umbria salvava dall'indemaniazione nel suo decreto alcuni capitali ecclesiastici, come mense vescovili, parrochie, seminarii, benefizii; ma io non saprei ben decidere se questa fosse una eccezione privilegiata, ovvero un'astuta derisione. Dacchè ai pesi, che già sostenevano di dative reali, comunali o provinciali i possessori delli detti capitali, come tutti gli altri cittadini, oltre qualche altro peso straordinario gravante i beni ecclesiastici, tanti altri ne sono stati aggiunti con decreti diversi di *tassa sul clero*, di *tassa sul reddito*, di *tassa sull'estimo*, che non è facile giudicare chi si trovi in miglior condizione, se chi è stato spogliato, o chi è rimasto padrone, ma in realtà semplice amministratore del capitale, per passarne al governo sotto il titolo di tasse molteplici l'intero frutlato. Fra queste tasse però ve n'ha una di un carattere speciale che non merita di essere passata sotto silenzio, ed è quella *del due per cento sull'estimo*, la quale sul fine del 1860 (9 novembre) s'imponeva per tutto lo stesso anno 1860. Codesta illegalissima retroattività, credo non abbia esempio nella storia delle tasse.

Stabilito codesto principio, chi impedirà, che nel corrente 1861 ci s'imponga una tassa per il 1859 e così via via per tutti gli anni del decennio trascorso, e fin dove verrà il capriccio di un uomo, il quale del potere partecipato da V. M. per governar provincie, si voglia servire per dilapidarle, scorticarle ed opprimerle? Tutto ciò è più vero che verosimile, ma pur tant'è: si fa pompa di spogliare spudoratamente il ceto ecclesiastico ed annientarlo.

Mi reco a dovere di aggiungere, che mentre antichissimi ordini, mentre istruzioni benefiche, mentre corporazioni regolari e secolari sono state spogliate del loro patrimonio, mentre alle religiose è stata rapita la dote monastica, che han seco portata dalle case paterne, si è provveduto alla loro sussistenza? Sono ormai trascorsi quattro mesi dacchè cadde il fulmine di quel decreto il quale involò i beni, e tutte le risorse dalle mani dei loro legittimi proprietarii, sono trascorsi quattro mesi dacchè è stato loro inibito di usufruire di qualunque rendita. Sire, parlo colla serie dei fatti. I monasteri e conventi situati nella mia archidiocesi (e dicasi lo stesso negli altri luoghi) privi, nello stretto senso della parola, *del puro necessario* per vivere, reclamarono, e reclamano dalla pretesa Cassa ecclesiastica le relative pensioni; ma fino a questo momento non si è riuscito ad ottenere un obolo, e se lo spirito di sacrifizio e di perfezione non concorresse in un colla carità cristiana a sopperire ai più urgenti e indispensabili bisogni dei servi di Cristo e delle spose del Signore, i direttori della Cassa ecclesiastica vedrebbero di tutto cuore morire d'inedia le persone a Dio consacrate. Sembrano cose incredibili, ma è questa la verità.

O Sire, non ritenga per troppo ardito questo libero sfogo del mio cuore pastorale con V. M., giacchè a ciò m'induce la convinzione che la M. V., circondata da persone, che pei loro fini perversi travisano la situazione delle cose, non conosca lo stato vero e reale non pure del ceto clericale e religioso, ma di tutta la restante popolazione di queste regioni, giacchè se lo conoscesse qual'è nella sua realtà, son sicuro che sentirebbe altissima indegnazione di chi in suo nome non governa i popoli, ma li tiranneggia, li opprime, e li ferisce nel più vitale principio della loro vita morale, il sentimento cattolico. Sire, io parlo con tanta maggior fiducia, in quanto ebbi l'onore di aver personalmente conosciuti i sentimenti di V. M. nel 1845. Nel breve tratto di soli tre lustri dacchè ebbi l'alto onore di avvicinare il glorioso Carlo Alberto vostro augusto genitore, di assidermi alla sua mensa, di venirne con somma degnazione di sua mano decorato dell'ordine mauriziano, e di intrattenermi più volte in quella circostanza colla M. V., non può essere che abbia così cangiato nel fondo quei sentimenti di attaccamento al cattolicismo, di riverenza ai suoi ministri, ed in ispecie di venerazione, di ossequio e di amore al vicario di Cristo, e di rispetto a tutti i diritti del Pontefice re che caratterizzavano in allora, come sempre per lo innanzi, i Reali di Savoia.

Ricordo con vero gaudio le affettuose, piissime, ed edificanti espressioni, con santo trasporto ripetutamente pronunziate da V. M. in ossequio del sommo Pontefice, e del di Lei ardente desiderio di potergli un giorno personalmente tributare gli omaggi della di Lei filiale devozione.

Eppure l'opera del ministero Cavour e della sua consorteria mandata a governare queste popolazioni, hanno improntato il nome di V. M. di tutt'altro carattere, e la storia marcherà l'epoca della usurpazione degli intangibili dominii della Chiesa, e dell'invasione di queste provincie eseguita per parte di un governo cattolico a danno della Santa Sede, e contro uno dei più miti, dei più benefici, dei più generosi, e dei più giusti fra i pontefici, il glorioso e venerato Pio IX, come l'epoca in cui la religione ed i suoi ministri ebbero a soffrire onte ed ignominie, le quali non hanno raffronto che nei tempi più nefasti della chiesa.

Qui la predicazione della parola di Dio, o è sorvegliata, e fraintesa per averne appicco di vessare il clero, o impedita dai municipii, che si ricusano di pagare gli assegni tabellati e necessarii alla sostentazione dei banditori evangelici, e se per ovviare a questo disordine si reclama alle autorità governative, non si hanno che risposte evasive.

Qui senza verun legittimo pretesto, ma col solo fine di far onta alla religione si è tentato più volte di ridurre a magazzeni militari, con scandalo e ribrezzo generale, i più venerabili tempii consacrati al Signore; e sarebbesi ciò effettuato, se in forza del mio carattere episcopale non mi fossi opposto con tutta quella energia che inspira l'adempimento del proprio dovere. Dio voglia però, che mentre nell'impero dei turchi, e nelle parti degli infedeli, si rispettano le chiese cattoliche, non si rinnovino simili tentativi, e non si compiano colla forza dove e da chi con ipocrisia spudorata si parla sempre di religione.

Il segreto epistolare è malsicuro; l'intercettamento ed il ritardo artificioso delle lettere reca sovente gravissimi danni nelle comunicazioni, che devono passare fra i pastori delle anime ed i dicasteri ecclesiastici; qui per infondati e leggerissimi sospetti si viola con perquisizioni il sacro asilo domiciliare, e non si rispettò neppure il palazzo della mia Abbazia di Sassovivo nella città di Fuligno; qui, non contenti di aver demaniati i beni dei religiosi, dopo concessa ad essi una illusoria licenza di seguitare a menar vita comune nelle case loro, si fa dipendere la continuazione di questa dimora, non si sa con qual diritto, dal voto dei municipii, dove o per guaste idee o per timori mondani è raro che sorga una voce, la quale abbia il coraggio di difender la loro cause, e così le diecesi rimangono prive di molti indispensabili e zelanti operai; qui gli individui del clero, come altresì, qualsivoglia persona, che sia in voce di cattolica e pia, non di rado è insultata dalla vil plebaglia, ed a loro ignominia si ascoltano pubblicamente oscene e luride canzoni, senza che vi si prenda un serio rimedio, sicchè i buoni e pacifici cittadini non sostenuti si rattengono dal reclamare pel timore del peggio; qui si usa il vezzo di trattenere arbitrariamente i giornali conservatori, come si fa ordinariamente di un certo periodico, che onora la scienza, la letteratura, e la sua politica italiana, vogliam dire la *Civiltà cattolica*, e questo sol perchè è civiltà cattolica, chè se fosse civiltà pagana e protestantica; se ne desidererebbe la dispensa e la circolazione con quella istessa libertà e favore con cui si permette, che pubblicamente si vendano e si diffondano e s'infiltrino dappertutto giornali, opuscoli, libri, caricature, che deridono e bestemmiano tutto che vi ha di più sacro, Papa, sacramenti, chiese, Cristo, Dio.

Che se si va a domandare qual è infine il motivo di questi soprusi, eccezioni, inceppamenti, vessazioni a carico del clero e dei buoni, il più specioso pretesto che sappia addurcene è quello di doversi tutelare dalle macchine della *reazione clericale*, di quella reazione, della quale un autorevole funzionario governativo con tuono minaccioso mandava avvisarmi conoscersi dal governo essere io il centro in questa provincia. Oh! troppo onore, troppa importanza si dava con questo avviso all'esponente arcivescovo di Spoleto. Sire, se per *reazione* s'intende il santo coraggio nel sostenere e tutelare i diritti sacrosanti da me giurati della chiesa e del Pontefice con la loro fede, la loro morale e la loro disciplina, io non sarò tanto superbo di dichiararmi il centro di questa reazione, ma dichiaro al cospetto del mondo cattolico, al cospetto del cielo e della terra, che non sono a veruno secondo, e che in difesa della sacrosanta indipendenza della chiesa, in difesa della sua potestà e delle sue prerogative, in difesa dei diritti del supremo gerarca il sommo Pontefice-re, al quale coll'aiuto di Dio e di Maria non avrà mai meno la mia soggezione, ubbidienza, amore e venerazione, sono e sarò sempre pronto a qualsiasi sacrifizio, fosse pur quello della vita; di ciò mi vanto e mi vanterò in *aeternum*. Ma se per *reazione* s'intendono mene segrete nella sfera politica estranea al mio ministero ed al mio carattere episcopale, recisamente dichiaro e protesto abborrirle, e sento compassione di questo avviso. Sire, l'episcopato ed il clero non appartengono alla morale di colui, che il 27. p. p. marzo si vantava in faccia all'Europa di essere stato *per dodici anni un cospiratore in Italia*.

La nostra santa religione perseguitata dai cospiratori, dai settarii, dai demagoghi, dai nemici di Dio, condanna le cospirazioni, le dichiara delitto, ne sente ribrezzo, e l'episcopato perciò *nihil in occulto, sed palam loquitur*. I vescovi nella debita soggezione al capo supremo della Chiesa il romano Pontefice, costituiti giudici depositari e maestri della sua fede e della sua dottrina, si fanno un dovere indeclinabile di premunire il proprio gregge dalle insidie satanniche, di combattere gli errori ed i vizi, di difendere la giustizia conculcata, di nulla omettere in difesa della chiesa, ma detestano le tenebrose conventicole, e reazioni dei tristi, e cospiratori. Converrebbe che questi signori zelanti influenzati, indettati dal cospiratore di dodici anni, piuttosto che tener d'occhio il clero, tenesser d'occhio certi loro protetti ed emissarii, poc'anzi usciti dalle galere, che si vedono circolare nelle città, e tener scuola di sètte antireligioso-politiche, ammaestrare la gioventù al maneggio del pugnale e a dividersi le vittime per il tempo di una da essi sospirata proscrizione che speriamo Dio non permetterà per l'efficace ed onnipossente intercessione di Maria SS.

Ecco, o Sire, svelato a V. M. tutto il mio pensiero e col mio pensiero la reale situazione dell'episcopato, del clero e di tutti i buoni in queste umbre regioni. Se il ministero non ci ascolta, a chi dobbiamo ricorrere noi per reclamare un rimedio? Al Parlamento forse che s'intitola d'Italia? Credo astenermi interloquire su questo argomento. È notissimo, che i veri cattolici si sono astenuti per dovere di coscienza prender parte alle elezioni dei parlamentarii. Sono note le tendenze di tutti quanti i membri di quell'assemblea, nella quale a somma vergogna dell'Italia, neppure una voce si è udita in difesa della religione, della chiesa, e del suo capo visibile: voce che alto si fece sentire in grembo alle assemblee della cattolica Francia, e di altre nazioni anche eterodosse. . . . . .

L'unica via adunque che rimane si è presentarsi al trono, e implorare la giustizia di V. M.; ed io tanto più volentieri mi apprendo a questo partito, inquantochè nativo ligure e suddito originario di codesto un tempo, così glorioso perchè eminentemente cattolico reame, sento un vivo dolore, che il nome di V. M. e la gloria dapprima intemerata delle armi sarde debba esser macchiata dalle onte gravissime, che all'ombra di quel nome e sotto la tutela di quell'armi sono fatte e si vengono facendo alla SS. religione cattolica ed all'augusto capo di essa il romano Pontefice, il Vicario di Dio in terra.

Mi permetta di dirlo, o Sire: Oh quanto era diversa, leale e gloriosa la via, che tracciava ai Reali di Savoia la politica abbandonata da un conte Solaro della Margarita e di un marchese Brignole-Sale a confronto di quella che traccia presentemente un conte cospiratore di dodici anni! Quella era politica tradizionale di otto secoli, che continuava e consolidava le glorie di un Emanuele Filiberto, di un Carlo Emanuele I e II, di un Vittorio Amedeo II e di un Carlo Alberto fino a che ebbe

al suo fianco il grand'uomo di stato ed eminentemente cattolico, conte Solaro della Margarita, e fino a che fu rappresentato presso le alte potenze dagli incliti marchesi Brignole Sale, e non già dai Boncompagni. Ma la politica cavourriana non può mettere che sulla via di un Enrico VIII d'Inghilterra, di un Giuseppe II d'Austria e di un Napoleone I di Francia con la rinnovazione di tutte quante le fatalissime inseparabili conseguenze. A qual meta diametralmente opposta nei disegni della Provvidenza, la politica conduce i re e le nazioni, secondo che questa è informata dallo spirito cattolico della chiesa, o da uno spirito che avversi le sue dottrine, le sue leggi, le sue istituzioni; la storia antica, recente e contemporanea è troppo eloquente su questo punto! Io vorrei che V. M. potesse col suo sguardo entrare nel mio cuore per conoscere qual è la lealtà, con cui mi sono permesso di discendere a questi particolari qual è l'affetto che nutro per la vera felicità e la vera gloria di codesta Casa Regnante; è questa mia lealtà ed affezione mi dà a sperare che V. M. non isdegnerà di prendere in matura considerazione l'esposto col provvedere alla vera gloria dell'augusto nome Sabaudo che è indivisibile dalla piena soggezione al capo della chiesa, e con apporre rimedio ai punti di reclamo che colla presente umilia al trono della M. V.

Spoleto, li 12 aprile 1861.

L'Umil.mo, Devot.mo, Osseq.mo Servo in G. C. S. N.
GIO. BATTISTA ARNALDI Arciv. di Spoleto.

Il ministro dell' interno invitava poco tempo fa, con apposita circolare, i governatori ed intendenti a metter in guardia gli amministrati da certi avvisi di pretesi capitalisti esteri che offrono crediti ed in realtà non ricercano che di buscarsi qualche diritto di commissione, lasciando i poveri corbelli colle borse vuote.

Un'altra industria merita pure l'attenzione del sig. ministro e confidiamo che vorrà accordarla: è quella delle Società di assicurazioni sulla vita. Da quanto ci scrivono dalle nuove provincie, vi hanno agenti di varie compagnie estere che promettono mari e monti, spandono programmi lusinghieri e che si sa essere fallaci, poichè le loro previsioni non si possono avverare essendo distrutte da' calcoli non meno che dall' esperienza.

Egli è appunto perchè l' assicurazione è fra le istituzioni di previdenza una delle più importanti e pregevoli, che conviene prevenire le delusioni che disanimano ed i disinganni che, allontanando dalle assicurazioni, nuocciono al principio stesso ed alle abitudini di temperanza e di cura dell'avvenire che sarebbe sommamente desiderabile di radicare nel popolo.

Quest'argomento ci pare tanto degno di considerazione quanto le Casse di risparmio e le Società di mutuo soccorso, perchè tutte queste istituzioni tendono allo stesso scopo di progresso e di miglioramento materiale e morale della Società.

Ringraziamo il *Diritto* delle cortesi ed oneste parole che gli ha inspirato il vituperevole attentato perpetrato contro il nostro appendicista teatrale. La libertà della critica è diritto inviolabile, il quale non può esser offeso contro un giornalista senza metter in pericolo la libertà della stampa. È la causa della stampa che noi difendiamo nell' ottimo nostro appendicista contro i suoi aggressori.

Abbiamo già ricevuti sei fogli del nuovo giornale di Parigi *Le Temps*. Compilato da uomini che alla dottrina vasta e profonda congiungono un amore schietto della libertà, esso ha già preso un posto onorevole nella stampa liberale. I nomi dei signori Nefftzer e Carlo Dolfus, che sono pur direttori della *Revue Germanique*, pregevole rivista che da quattro anni si pubblica a Parigi, e del signor Edmondo Scherer, noto per assai riputati scritti di religione, di filosofia e di critica, bastano da per sè a raccomandare *Le Temps*, al quale inviamo un fraterno saluto.

Si scrive da Vienna 22 aprile al *Giornale (tedesco) di Francoforte*:

È già qualche tempo da che il gabinetto di Londra si è rivolto al nostro governo per dare ordine a certi affari relativi al soggiorno d'una flotta inglese nel mare Adriatico; or bene, questa flotta arriverà quanto prima.

I legni inglesi batteranno crociera tra Trieste ed Antivari, e gioveranno le navi austriache e turche nel sorvegliare le loro coste. Vascelli inglesi staranno sull'àncora davanti Trieste e Venezia; e si stabilirà nel porto di Lissa un deposito di carbon fossile per la flotta inglese.

Tale spiegarsi di forze inglesi viene attribuito all'agitazione che comincia manifestarsi nelle Isole Jonie.

A Londra si ha timore d'un movimento in queste isole; accompagnato dal simultaneo aiuto che loro verrebbe prestato dai corpi franchi greci. Inoltre la flotta inglese dovrà prestare aiuto alla Porta ed al governo austriaco a fine d'impedire uno sbarco di volontarii italiani sulle rispettive coste.

Non si realizzeranno le speranze che di recente la corte pontificia aveva creduto riporre nel governo russo; anzi sembra che a Pietroburgo si sia piuttosto disposti ad afferrare la prima occasione per istringere migliori relazioni col regno d'Italia.

Il *Czas*, giornale di Cracovia, contiene il seguente rescritto:

Varsavia, 9 aprile 1861.

Le istituzioni concesse di recente da S. M. l'imperatore al regno di Polonia assicurano a questo paese un pronto sviluppo, a condizione però che immediatamente vi siano ristabiliti l'ordine e la tranquillità.

Ad ottenere questo intento bisogna che i funzionarii sieno compresi dei doveri che loro impongono le presenti circostanze, e fedelmente e scrupolosamente eseguiscano gli ordini che loro verranno impartiti dalle autorità superiori.

Nulla dovranno tollerare che sia contrario alle istruzioni ricevute, e dovranno fare assegnamento in ogni caso sul valido appoggio del governo.

Verranno dimessi i funzionarii privi di capacità d'energia; si destituiranno del pari anche quelli che dessero aiuto alle mene sediziose e criminali, senza che per questo s'abbia a pregiudicare il corso del processo contro gli stessi; al posto loro verranno chiamati funzionarii sicuri ed esperimentati: si prometterà loro la protezione del governo, e si farà comprendere che se fedelmente eseguiranno i loro doveri, il governo li ricompenserà generosamente.

Verranno sciolte immediatamente tutte le delegazioni urbane provvisorie, stabilite per mantenere la tranquillità, giacchè, di fatto, è alle sole autorità civili governamentali *appoggiate alla forza armata*, che spetta il mantenere l'ordine. Saranno vietate tutte le riunioni che avessero carattere politico, ed i fautori dei disordini verranno arrestati e consegnati alle autorità superiori, ed incorreranno grave responsabilità quei funzionarii che mancassero di energia, e che al bisogno non avessero a ricorrere all'appoggio delle autorità militari.

Nel dare quest'istruzione, S. E. il principe luogotenente della Polonia s'interessa molto a dimostrare che il principale dovere dei funzionarii è di cercare il ristabilimento dei *buoni rapporti* tra gli abitanti e le truppe di guarnigione.

S. E. *ha preso energiche misure perchè anco le truppe* colla loro attitudine abbiano a contribuire al ritorno di questi *buoni rapporti*.

Ho l' onore di comunicarvi queste disposizioni, invitandovi a metterle immediatamente in vigore.

Firmati: *Il dir. della Commissione dell'interno generale maggiore* GECEWICZ.
Il direttore della cancelleria GUDOWSKI.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 2 MAGGIO

Presidenza del secondo vice-presid. TORREARSA.

La tornata si apre alle ore 1 1/2 colla lettura del verbale della seduta d'ieri che viene approvato.

Si fa l'appello nominale.

Si legge il sunto di parecchie petizioni, alcuna delle quali vien dichiarata d'urgenza.

Si comunicano degli omaggi. Alcuni deputati prestano il giuramento.

Si presenta il rapporto della Commissione per l'abolizione dei feudi in Lombardia.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per una autorizzazione di spese straordinarie sui bilanci 1861, 1862, 1863, e 1864 del ministero dei lavori pubblici per lavori di miglioramento da farsi al porto d'Ancona.

La discussione generale è aperta.

VALERIO si ritiene soddisfatto del progetto di legge.

MASSARI esprime il desiderio di dire qualche cosa estranea all'argomento.

Voci. No, no.

PRES. Potrà aver la parola dopo finita la votazione.

Non essendovi contestazione, si passa all'approvazione degli articoli.

Il primo articolo viene adottato.

Si legge il secondo.

POLZINELLI. Dopo quello che disse l'on. ministro delle finanze sullo stato del nostro tesoro mi pare che non sia opportuno di procedere a questo lavoro. Le condizioni italiane richieggono un pronto armamento, senza del quale non potremo soddisfare ai nostri desiderii. (*Rumori*)

COLOMBANI difende il progetto di legge.

POLZINELLI. È vergognoso che si venga a fare di simili proposte, come il traforo del Moncenisio ed altri lavori di pubblica utilità. Noi, ripeto, abbiamo bisogno di armarci. Armiamoci ed armiamoci.

Sono adunque costretto ad opporni al progetto di legge.

PERUZZI (ministro dei lavori pubblici.) Noi ci dobbiamo armare, è vero; ma le spese d' armamento devono essere ritenute utili quando sono ben fatte.

Se volessimo fare tutti i lavori utili, non basterebbero nè le braccia, nè i capitali. Conviene però vedere in quali limiti dobbiamo eseguirli e se siano di un utilità superiore ai sacrifizii che si hanno da incontrare per eseguirli.

Ora è certo che in queste circostanze travasi anzitutto il porto d'Ancona.

I lavori di quel porto non solo serviranno a dar vita a gran parte delle provincie italiane, ma eziandio a dar rifugio alla nostra flotta contro la flotta nemica. Come vorrebbe l'on. preopinante aver una flotta nell'Adriatico, senza un porto che la ricoveri? E questo porto altro esser non deve che quello d'Ancona.

PERSANO (ammiraglio). Per armarsi bisogna avere le località, dalle quali la flotta possa agire. L'unico porto militare che abbiamo nell'Adriatico è quello d'Ancona.

Possono venire delle avarie anche in caso di guerra; speriamo che non nasceranno coteste avarie, combattendo contro quelli che forse dovremo combattere; ma ad ogni modo possono avvenire; e dove ripararle, se non nel porto d'Ancona? Dove armare le navi, dove provvedere i viveri? Le spese che faremo per Ancona non solo saranno utili, ma eziandio militari. (*Bravo*)

MASSARI. Domando all'on. ministro se creda che sia necessario soltanto il porto d'Ancona. Mi parrebbe che ve ne fossero altri due. (*Rumori*)

Sarebbero questi Brindisi e Bari. (*Risa prolungate*)

POLZINELLI. Bisogna cominciare dalle cose più urgenti. Questi lavori richiederebbero un tempo di due o tre anni.

PERUZZI. Presentai il progetto pel porto d'Ancona, perchè una Commissione incaricata ad esaminarne le condizioni ne aveva dimostrata l'urgenza.

Nel bilancio che ebbi l'onore di sottoporvi vennero contemplati anche degli altri porti. Gradatamente saranno migliorati.

Rimaneva il porto di Rimini, che fu dimenticato. Ma quanto prima presenterò il progetto per lo stesso.

Circa al porto di Bari ed a quello di Brindisi ed altri ancora, vi fu una Commissione incaricata di studiarlo.

Ma questa fu talmente larga, che se il ministero avesse creduto di accogliere le sue proposizioni avrebbe al certo trovato non l'on. Polzinelli ma tutta la Camera contraria.

Propose nientemeno che 27 porti affatto nuovi. (*Risa*) Da ciò ne viene che bisogna ponderar molto, prima di scegliere i lavori da farsi.

Quanto al porto d'Ancona, vi vorranno anche tre anni, nel che non convengo; ma per finire, fa d'uopo incominciare. L'escavazione di un porto, la quale non richiede gran tempo, può produrre immensi vantaggi.

Del resto, questi lavori sono necessarii se vogliamo l'Italia libera, indipendente ed una.

MUREDDU. Io non avrei preso la parola se l'onorevole ministro non avesse passati in rassegna parecchi porti del Mediterraneo . . . .

Voci. No, no. (*Risa prolungate*) Ha parlato dell'Adriatico. (*Ilarità*)

PRES. Prego l'on. Mureddu ad occuparsi della discussione.

MACCHI domanda la parola per presentare il rapporto della Commissione su di un progetto di legge. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Lo presenterà dopo definita questa legge.

Si mette ai voti l'articolo e viene approvato. Approvasi eziandio l'articolo terzo.

PERUZZI (ministro dei lavori pubblici) presenta un progetto di legge per l'escavazione di parecchi altri porti. Presenta quello per l'approvazione della convenzione colla Società delle strade ferrate romane e dell'altra convenzione per la linea da Bologna ad Ancona, da Ancona a Roma e da Firenze ad Arezzo.

Mi permetterei di pregare la Camera a volersene occupare colla maggior possibile sollecitudine onde regolare la situazione del governo di fronte ai concessionarii e per approfittare della buona stagione.

Colgo questa occasione onde dichiarare che fino dall' altro ieri venne eseguito dalla Società Adami e Lemmi il deposito di sei milioni nelle casse dello Stato (*vedi il nostro numero di ieri*); talchè, appena il capitolato sarà convenuto, mi farò l'onore di presentare alla Camera anche questo progetto.

Ne presenterò un altro per la costruzione delle strade ferrate negli Abruzzi e nelle Puglie sino al Tronto.

Nel corso del mese attuale ne presenterò degli altri per completare altre linee come quella da Ancona al Tronto e per completare l'altra da Torino a Roma attraversando Bologna, Siena e Firenze.

Così facendo avremo assicurato alla nostra penisola quella facilità di comunicazioni che è necessaria politicamente, economicamente e strategicamente.

Tutti i nostri gran centri saranno tra loro collegati e fra breve percorreremo colla strada ferrata lunghissime distanze che ora non possiamo percorrere che per via di mare o terrestre.

Ora abbiamo parecchi kilometri compiuti, molti altri sono in costruzione e molti si costruiranno quanto prima, come avrò l' onore di domandarvi con apposito progetto di legge. Finita la rete, l'Italia in tutto avrà 6800 kilometri circa.

(Discende quindi a far vedere come saranno divisi codesti kilometri per tutte le provincie italiane)

Quanto alla Sicilia le strade ferrate saranno anche utili, ma conformata com'è, ha più bisogno che siano migliorate le altre comunicazioni. Non dico con questo che non si faranno le strade ferrate, ma è certo che non presenteranno tutti quei vantaggi, come qualcheduno se ne fece illusione.

Promette che sarà provveduto anche quanto alla Sardegna.

Se il Parlamento potrà facoltizzare il governo in questa sessione, ad attuare questi progetti, io credo che avrà fatto un grande servizio al paese.

Quando tutte queste linee saranno compiute, io credo che l' Italia potrà essere chiamata a grande prosperità, non solo all' interno ma anche nei suoi rapporti internazionali.

D'ONDES. Una volta che il signor ministro ha parlato, io non posso non rispondere.

Non comprendo perchè le strade ferrate di Sicilia non debbano recare tanti vantaggi, mentre ha l' isola un' estensione maggiore della Toscana ed a nessuno venne mai in mente di dire, che le strade ferrate toscane non sieno vantaggiose. (*Rumori*) Queste sono questioni eminentemente politiche e deve ciascheduno occuparsene!

PERUZZI dà qualche schiarimento, quindi continua:

La fu una semplice osservazione illustrativa che io faceva, senza importanza pratica, poichè anzi quanto prima presenterò la convenzione stata stipulata, relativa a quella linea di strade ferrate.

PETRUCELLI. Domanderei al signor ministro, quando questa rete approssimativamente potrà essere compiuta.

BASTOGI fa vedere le gravi difficoltà che s' incontrano, però dichiara di nutrire fiducia, che quanto prima saranno adempiuti i desiderii della nazione.

Si passa allo scrutinio segreto della legge di cui sopra.

Risultato della votazione:

Presenti	227
Votanti	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli	221
» Contrarii	5

Uno s'astenne.

La Camera adotta.

Ecco la legge:

« Art. 1. È autorizzata la spesa di lire 800,000 occorrente per effettuare la scavazione del porto di Ancona.

« Verrà stanziata per lire 400,000 sul bilancio del ministero dei lavori pubblici per l' esercizio 1861 in aggiunta alla categoria dove si trovano stanziati i fondi occorrenti alla scavazione dei porti, e per ugual somma di lire 400,000 in altra categoria del bilancio 1862 di esso dicastero, sotto ugual titolo.

« Art. 2. È autorizzata la spesa di lire 2,400,000 per prolungare il molo del porto d'Ancona.

« Verrà stanziata sul bilancio del ministero dei lavori pubblici, in apposita categoria, sotto la denominazione: *prolungamento del molo del porto di Ancona* ripartitamente come segue:

« Esercizio 1861 lire 300,000.
« Idem 1862 « 900,000.
« Idem 1863 « 900,000.
« Idem 1864 « 300,000.

« Art. 3. È autorizzata la spesa di lire 964,000 per l'ampliazione delle panchine e formazione di uno scalo sporgente nel porto d'Ancona.

« Verrà stanziata sul bilancio del ministero dei lavori pubblici, in apposita categoria, sotto la denominazione: *Ampliazione delle panchine e formazione di uno scalo sporgente nel porto d'Ancona*, ripartitamente come segue:

« Esercizio 1861 lire 364,000.
« Idem 1862 « 600,000. »

MACCHI presenta il rapporto della Commissione sul progetto di legge per l'istituzione di una gran festa nazionale.

MINGHETTI. Pregherei che venisse oggi stesso stampato e distribuito, onde potesse essere discusso domani e ciò pel motivo, che avvenendo la festa dello statuto la seconda domenica di maggio, molti municipii hanno cominciato a fare un qualche preparativo.

La Camera accetta la proposta del ministero.

AMARI. Chiederei di fare un' interpellanza all'on. ministro dei lavori pubblici.

Il molo di Palermo è in uno stato che minaccia rovina. Da un lato è così interrato, che le navi non vi si possono più avvicinare. Domanderei che venisse stabilito un *cavaporto* anche per quella località. E con ciò domando non una spesa, ma un risparmio, inquantochè se si tarda, il dispendio all'uopo necessario dovrà essere maggiore.

Faccio osservare che la rada di Girgenti non è sicura. Tutta la spesa consisterebbe in ciò di mettere anche colà perennemente un cavafondo.

MUREDDU. Domanderei all' on. ministro cosa intenda fare del porto Torres e del porto di Cagliari, i quali nel 1808 vennero dichiarati di prima classe.

È di somma urgenza richiamarli alla loro importanza naturale.

PERUZZI (ministro). Al momento non sono in grado di dare gli schiarimenti che mi si domandano, perchè da poco tempo entrato al ministero, tanto più che non m'immaginavo che il porto di Ancona dovesse far scaturire tutti gli altri dell'Adriatico e del Mediterraneo.

Quanto a quelli della Sicilia, nella settimana ventura aspetto di ritorno il commissario incaricato di occuparsi sulla condizione degli stessi.

Circa ai porti della Sardegna, sarò pronto a dare una spiegazione in quel qualunque giorno che mi si vorrà accennare.

Posso però assicurare l'on. interpellante che se la legge non venne adempiuta, la faremo rispettare; e che quanto allo stato de'porti, me ne occuperò immediatamente, e che se non lo feci sinora, si fu pel motivo del breve tempo da che occupo lo scanno ministeriale.

MUREDDU si ritiene soddisfatto della premura dimostrata dall'on. ministro, e crede opportuno di non chiedere la fissazione di una nuova giornata.

L'ordine del giorno reca: relazione di petizioni.

BESTELLI riferisce la seguente petizione:

« Sette cittadini proprietari di poderi nelle vicinanze di Lodi, non avendo sinora ottenuta alcuna indennizzazione per i danni sofferti in seguito alla fuga degli austriaci alla battaglia di Magenta, e dal soggiorno loro principalmente nei comuni suburbani di Chiesi, di Porta d'Adda e di Porta Castello, si rivolgono alla Camera per gli opportuni provvedimenti. »

La Commissione propone che venga rimessa al ministero dell'interno.

Colgo quest'occasione onde chiedere all'onorevole ministro alcuni schiarimenti su quello che si è fatto in proposito.

MINGHETTI. Il ministero scrisse con calde raccomandazioni perchè i consigli fossero riuniti e fosse loro sottoposto il progetto di consorzio tra le varie provincie.

Non erano in allora peranco fatte le annessioni. Perciò la cosa si restrinse alle 21 provincie che formavano il regno.

I rapporti dei consigli vennero trasmessi al ministero e si seppe che di 21 provincie 15 accettarono il progetto, riservandosi di nominare una commissione che deliberasse sul metodo soltanto.

Quattro lo accettarono con qualche riserva come quella di determinare essi stessi la quota del consorzio.

PRES. Scusi signor ministro, mi pare che la questione devia.

MINGHETTI. Siccome mi venne chiesto uno schiarimento, così credei opportuno di dilungarmi. Quattro adunque lo accettarono con riserva, due si riservarono di prendere delle informazioni. Ora allo stato delle cose, il ministero non solo può accogliere la petizione, ma anzi da quella può prendere argomenti per eccitare quelle provincie che non accettarono il consorzio o lo accettarono con riserva.

Nutro fiducia che l'esempio delle 15 provincie che accettarono, indurranno le altre che le accolsero con riserva, ad accettare incondizionatamente.

Il ministero non potrà costringere le provincie che lo rifiutarono; potrà però impiegare all'uopo i suoi buoni uffici.

Accetto quindi la petizione.

ARA ringrazia il ministro e lo prega a non metter indugio.

SANSEVERINO domanda che a questa petizione venga unita altra consimile della provincia di Crema.

DEPRETIS. Sono lieto delle dichiarazioni che mi vennero fatte dal signor ministro. Vorrei pregare però l'onor. ministro stesso a sollecitare il più presto possibile l'applicazione del sistema adottato nell'anno scorso, imperocchè se questo fosse veramente impraticabile, allora bisognerebbe provvedere per legge. I danni devono essere soddisfatti, tanto più perchè ora abbiamo un argomento nuovo, che l'anno scorso non avevamo, vale a dire, i danni recati alla Sicilia dall'esercito borbonico nel suo ritirarsi. Palermo, fu mezzo distrutta dalle bombe e dai saccheggi. Il dittatore aveva saggiamente ordinato che i comuni indennizzassero i privati: ma se la provincia non lo vogliano o non lo possano deve il governo assumersi il peso.

MINGHETTI. Io non posso che continuare le pratiche fatte; ma sino ad ora il ministero non può prendere alcun impegno.

La Camera adotta la proposizione della Commissione.

(Continua quindi la relazione sulle petizioni, le quali non avendo alcuna importanza, crediamo inutile di sottoporle ai nostri lettori).

RICCI Vincenzo dice, che nell'elenco dei deputati notati come mancanti all'appello d'ieri, si trova eziandio il suo nome. Dichiara d'essere stato presente e chiama la testimonianza dei suoi vicini.

Il pres. risponde che sarà rettificato.

Dà quindi la lettura (autorizzata dagli uffici) del progetto presentato dal dep. Broglio per una modificazione da farsi al regolamento parlamentare.

BROGLIO propone di svolgerlo in oggi.

Viene accettata la proposizione.

Continua la relazione di altre petizioni.

MOLFINO riferisce la petizione seguente:

« Alcuni sacerdoti residenti in Torino domandano la concessione gratuita del governo di un locale per ivi riunirsi ad oggetto di formare una società di mutuo soccorso. »

La petizione dice che lo scopo sarebbe di sfuggire le persecuzioni dei vescovi.

La Commissione propone di trasmetterla all'onorevole ministro del culto.

La Camera adotta.

DEL DRAGO. Sarei incaricato di presentare anche io una simile istanza a nome del clero napoletano.

PRES. Presenti la petizione e sarà rimessa alla Commissione.

Si passa all'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione seguente:

« Dodici individui, già appartenenti alla legione dei cacciatori del Vesuvio, si lagnano di essere stati congedati con soli tre mesi di paga, e domandano di essere equiparati ad altri che ne ottennero sei. »

SANSEVERINO. Mi trovo annotato anch'io tra gli assenti; e si, che ho risposto un *presente* tanto sonoro, che fece ridere i miei vicini. (*Ilarità*)

PRES. Sarà rettificato.

CAVOUR (ministro) presenta la convenzione stipulata colla Gran Brettagna per la proprietà letteraria.

Un altro deputato domanda la rettifica del suo nome tra gli assenti. (*Ilarità*)

CASTAGNOLA domanda a nome della Commissione che venga passata al ministero di grazia e giustizia una petizione di un sacerdote di Modena, colla quale reclama contro le persecuzioni del quel vescovo, perchè fu il primo a cantare l'*oremus pro rege nostro Victorio Emanuele*.

La Camera accoglie la proposizione.

Riferisce quindi una petizione del vescovo di Conversano a nome delle Clarisse, colla quale domanda che tale congregazione non sia contemplata tra quelle da sopprimersi. Propone l'ordine del giorno puro e semplice.

MASSARI domanda che venga rimessa al ministero di grazia e giustizia senza raccomandazione, come la Camera ha deciso su d'un'altra consimile.

CASTAGNOLA. Siccome abbiamo un decreto reale che stabilisce quali sieno le congregazioni da sopprimersi, ed in cui eccettua quelle che si dedicano all'istruzione ed all'assistenza degli infermi, nella quale eccezione non sono al certo comprese le Clarisse, così non troverei perchè si dovesse accogliere la domanda dell'onorevole Massari. Insiste nella sua proposta.

Prendono parte alla discussione i deputati Leopardi e Baracco, i quali convengono con la proposta Massari.

Si mette ai voti quest'ultima proposta.

Dopo prova e controprova, la Camera passa all'ordine del giorno puro e semplice.

Il presidente invita altri relatori. Broglio chiede di svolgere il suo progetto di legge.

PRESIDENTE. Ma l'ordine del giorno reca altra cosa.

BROGLIO. Siccome l'ordine del giorno è indefinito, così . . . . .

PRES. Già abbiamo tempo.

Voci. Sono già le cinque.

Il dep. Sanguinetti riferisce alcune petizioni.

PRES. Ha la parola il dep. Broglio.

Molti deputati chiedono la parola: alcuni vogliono opporre la questione pregiudiziale.

CAVOUR. Non credo che si possa opporre la questione pregiudiziale, in quanto che lo svolgimento di un progetto non vincola per nulla la Camera.

CRISPI. La proposta dell'on. Broglio può attaccare lo statuto, per quanto modesto esso sia. Chiederei adunque che venisse almeno rimessa fa domani, onde qualche deputato che ora manca possa opporvi le sue eccezioni.

Voci. Sì, sì.

CAVOUR (ministro) accetta.

La seduta è levata alle ore 5.

Domani tornata al tocco per lo svolgimento del progetto del dep. Broglio per una modificazione al regolamento parlamentare.

NOTIZIE VARIE

Concerto. Il valente violinista ungherese, sig. Miska Hauser darà domani a sera, venerdì, un grande concerto vocale e istrumentale nel teatro d'Angennes, col concorso delle signore Maria Stella Candiani ed Amalia Lanfranchi, dei signori F. Richiardi, F. Migliara e del maestro Rossaro.

Arrivi e partenze militari. Leggesi nel *Corriere mercantile* del 28 aprile:

« L'altr'ieri sera giunsero colla ferrovia, dai rispettivi depositi, un battaglione del 30° reggimento fanteria brigata *Pisa*, ed altro del 36° brigata *Pistoia*, che s'imbarcano quest'oggi alla volta della bassa Italia per raggiungere i loro reggimenti, i quali fanno parte del 6° corpo d'armata.

« Ormai, si può dire, non passa giorno che non segni il passaggio di qualche battaglione per le provincie meridionali, e i drappelli di militari napoletani che da quelle passano nelle settentrionali. »

Caso funesto. Leggesi nell'*Operaio istrutto* d'Intra, 1 maggio:

« Domenica scorsa un fanciullo, figlio dell'albergatore del Cappello Verde in questa città, venutogli a mano uno schioppo, lasciato imprudentemente carico, nel maneggiarlo facevane esplodere la carica che andò a colpire mortalmente una sua sorellina di 14 mesi; e per poco stette che non ne venisse colpito un altro ragazzino. »

NOTIZIE POLITICHE

Annunziamo con dispiacere che il marchese Orazio di Negro vice-ammiraglio comandante generale del dipartimento meridionale ha chiesto ed ottenuto di essere collocato a riposo. Da cinque mesi ei copriva nel modo il più lodevole la difficile quanto importante carica che gli aveva affidata il governo. Le sostenute fatiche, e forse più la mal ferma salute lo hanno ora costretto a rientrare nella vita privata.

La real marina perde in lui uno de' più distinti ufficiali generali.

Nel comando del dipartimento meridionale succede al marchese Di Negro il vice-ammiraglio barone Tholosano.

Certamente che l'ordinamento del servizio militare marittimo a Napoli non è giunto ancora allo stato normale. La depravazione, frutto del corruttore governo borbonico, l'indisciplina, che ne è la conseguenza, altre cause inerenti agli usi locali, hanno reso molto arduo il compito di chi è preposto alla direzione del servizio amministrativo. Tuttavia molto è già fatto: nè si dubita che mercè la fermezza dei capi, lo zelo dei subalterni, il patriotismo di tutti, sarà presto raggiunto lo scopo a cui mira con indefessa cura il governo — la unificazione della marina italiana.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 30 *aprile*.

Si parla sempre degli ostacoli suscitati alla felice soluzione della quistione italiana dagli uomini di stato devoti alla causa clericale. Dal momento che si parla tanto, bisogna pur che gravi difficoltà esistano, ma non conviene tuttavia esagerarne la importanza, nè perdere la pazienza.

Vi sono due considerazioni che mi liberano da ogni inquietudine: la prima si è che io so essere l'imperatore risoluto a richiamare le sue truppe subito che la cosa sia possibile; la seconda, che la forza delle cose servirà a confermare l'imperatore nelle sue buone disposizioni.

L'atteggiamento del corpo legislativo rende necessaria una grande cautela da parte del governo, e non possiamo biasimarlo se non vuole precipitare le cose. Avrete veduto che in conseguenza dei ritardi avvenuti nei lavori dei nostri deputati, il governo si è trovato nella necessità di prolungare la sessione; ora potrebbe darsi che questa prolungazione, necessaria per se stessa, servisse a spiegare certe esitazioni più apparenti che reali. Abbiamo ancora pazienza!

Le disposizioni poco favorevoli del corpo legislativo danno da pensare al governo più di quello che si creda, e le voci di una prossima dissoluzione vanno acquistando sempre maggior fondamento. Si fanno venire a Parigi i prefetti per avere da essi informazioni verbali, molto particolareggiate ed intime sulle possibili conseguenze della dissoluzione del corpo legislativo. Credo di avervi già detto che una parte dei nostri prefetti stima che la dissoluzione possa essere pericolosa. L'imperatore, parlando personalmente coi prefetti, vorrebbe ottenere da essi un giudizio fondato sui fatti, ed indipendente dalle opinioni individuali. È probabile che la dissoluzione abbia luogo.

Il governo presenterà parecchi progetti di legge importanti. Saranno tra questi la domanda di una leva di 100,000 uomini come contingente del 1862; l'autorizzazione di terminare la strada ferrata di circonvallazione, e finalmente l'autorizzazione di far gli studi per le linee secondarie dipartimentali.

Come vi ho già scritto, gli speculatori e gli uomini d'affari venno prendendo coraggio; ma nei circoli militari mi pare che si considerino le cose in maniera assolutamente diversa. Vi hanno personaggi importanti, i quali non solamente credono alla guerra, ma sono pronti a scommettere che prima della fine del 1861 la Francia avrà conquistato la frontiera del Reno. La cosa non è difficile, essi dicono, basteranno pochi giorni.

Si osservò che il *Moniteur* riproduce la nota del *Journal de S. Pétersbourg* nella quale il governo russo promette di non fermarsi nella via delle riforme, con una certa ostentazione.

Il *Moniteur* si mostra cortese verso la Russia facendo come se prestasse fede alle promesse del giornale ufficiale del governo russo. Il pubblico è più diffidente, e l'opinione che gli ultimi fatti di Varsavia siano stati una conseguenza di decisioni prese a Pietroburgo, va acquistando seguaci e si mantiene perfino nella società russa di Parigi.

Il duca di Gramont partirà da Roma nella seconda metà di maggio.

Ci scrivono da Vienna il 29:

Oggi sono stato spettatore della funzione religiosa che precedette l'apertura del Parlamento. La Corte comparve alla chiesa in 16 carrozze di gala, tutte a due cavalli bianchi, cocchieri con cappello a tre punte e parrucca bianca. Vi era l'imperatore con tutti i principi arciduchi: ma la popolazione restò silenziosa dinnanzi al passaggio della Corte, cosa che non fece maraviglia, perchè credevo che questo primo atto della vita costituzionale dovesse essere festeggiato caldamente.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 1 *maggio, sera*.

Vienna, 1. Solenne apertura del Consiglio dell'impero. S. M. l'imperatore, dopo aver parlato di varie quistioni interne, ha detto esser sua intenzione di proteggere tutte le nazionalità dell'impero. Ha quindi soggiunto: « La quistione della rappresentanza dell'Ungheria, della Croazia, della Schiavonia nel Consiglio dell'impero subirà quanto prima una soluzione favorevole. Noi possiamo sperare di rallegrarci tranquillamente dei benefizii della pace: l'Europa sente di averne il bisogno. In generalità questo sentimento impone alle potenze il dovere di non esporre ad alcun pericolo un bene così prezioso. L'Austria riconosce la solidarietà di questo dovere: essa è persuasa che le altre potenze riconosceranno anch'esse questa solidarietà. Allora si farà ogni sforzo per fondare una nuova èra di prosperità. » Accenna quindi al ristabilimento dell'equilibrio nel bilancio, mercè l'introduzione dell'autonomia provinciale, dipartimentale e comunale, la cui conseguenza è la diminuzione del bilancio militare. Soggiunge: « Il nostro cômpito è quello di far uscire l'Austria dalla crisi attuale. Questo cômpito è mestieri che sia adempito facendo i più grandi sacrifizi. I rappresentanti dell'impero presteranno il loro concorso colla fedeltà sì sovente provata, nelle circostanze difficili, dai varii popoli. È mio dovere, nella qualità di sovrano, di proteggere la costituzione data col diploma del 26 febbraio, siccome base della monarchia unitaria e indivisibile, — e di respingere qualsiasi attacco contro di essa. » (*Applausi reiterati*)

Il cancelliere ungherese Vay assisteva alla cerimonia insieme coi ministri.

Parigi, 2 *maggio, matt.*

Il *Moniteur* annuncia che il trattato di commercio tra la Francia e il Belgio venne sottoscritto ieri.

Costantinopoli, 24 (*via di Marsiglia*). A Novi-Bazar sono concentrate delle truppe contro il Montenegro e la Servia. — Le squadre inglese e turca ebbero ordine di agire d'accordo. — L'arsenale di Corfù ha vettovagliato i legni turchi. — Una divisione turca è mandata in Siria. — Sono inviate altre truppe nell'Adriatico.

Sarajevo, 1°. I cristiani, insorti, chiedono che le loro autorità sieno indipendenti.

Washington, 20 *aprile*. Le autorità di Baltimore hanno ricusato di lasciar passare le truppe federali. È seguita una lotta con un reggimento di soldati del Massachussets: undici individui furono uccisi, molti feriti. — La Virginia si è staccata dall'Unione. — Lincoln ha proclamato il blocco dei porti del Sud. — La Carolina del Nord si è impadronita dei forti. — Tutti gli stati favorevoli alla schiavitù si armano.

Parigi, 2 *maggio sera*.

Vienna, 1. Illuminazione spontanea, brillante, generale. L'imperatore percorre in vettura le vie della città. L'entusiasmo popolare è immenso.

Si ha da Agram, in data d'oggi:

« I magnati della Croazia hanno dichiarato di non prender parte alla convocazione della Dieta ungherese sino a che non sieno regolati i rapporti fra la Croazia e l'Ungheria. »

Londra, 2 *maggio*.

In occasione del banchetto offerto dal *lord mayor* a lord Derby in onore del partito conservatore, lord Derby ha pronunciato un discorso nel quale dichiara di non voler abbattere l'attuale ministero.

Borsa di Parigi.

		Maggio 1		Maggio 2	
Fondi francesi	3 0[0	69	15	69	15
Id. id.	4 1[2 0[0	95	60	96	50
Consolidati inglesi	3 0[0	—	—	92	00
Fondi piem. 1849	5 0[0	73	45	73	50
(Valori diversi)					
Azioni del Credito mobiliare		705		703	
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		372		385	
Id. Id. Lomb.-Venete		495		492	
Id. Id. Romane		228		227	
Id. Id. Austriache		490		492	

Parigi, 2 *maggio. sera*

Il principe Napoleone è arrivato a Ginevra.

Leggesi nel *Temps*:

« Si assicura che l'Inghilterra persiste nel chiedere lo sgombro dei francesi dalla Siria pel 5 giugno. »

Il *Giornale di Pietroburgo* contiene nel suo numero d'ieri un articolo, nel quale è detto che l'esito felice della guerra d'Italia ha offerto un esempio contagioso all'Ungheria. Soggiunge che le declamazioni della stampa estera intorno alle nazionalità hanno esercitato una grande influenza nella Polonia: ma (così conchiude) il governo può fare assegnamento sulle popolazioni rurali.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

2 *maggio* 1861.

FONDI PUBBLICI		Contratti in cont.	in liquid.
1848 5 0[0 1 marzo	Matt.	73 50	— —
1849 5 0[0 1 gen.	G. p. d. B.	73 19	— —
» »	Matt.	73 80	73 75 31 mag.

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	213 1[2	212 3[4
Franc. s. M.	213 1[2	212 3[4
Lione . .	100 —	99 10
Londra	25 25	24 95
Parigi . .	100 —	99 10
Torino *sconto*	6 0[0	
Genova id.	id.	
Milano id.	id.	

CORSO DELLE MONETE	compra	vendita
Oro		
Doppia da 20	20 —	20 03
Id. di Savoia	28 50	28 55
Id. di Genova	78 65	78 80
Aggio argento per ogni 1000		
Scudi vecchi	. 3	— 0[0
Id. Carlo X	. 4	— »
Id. nuovi	. —	— —

AVVISO

Nelle Scuole Tecniche dirette dal prof. Mussi si va ad aprire due nuovi corsi appositi di preparazione l'uno pei Collegi militari, l'altro per gl'Impieghi governativi. Si ricevono le iscrizioni nella Galleria Natta N. 1, dal mezzodì alle 4. pom.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone